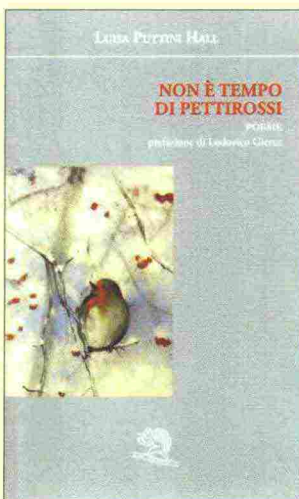


Luisa Puttini Hall
NON È TEMPO DI PETTIROSSI

Ed. La Vita Felice, Milano, 2016

Insopportabile, il dolore, quando ferisce l'anima, divenendone triste compagno. Intorno: nebbia tra spettri di rami; soli pallidi come lune; inquietudine... Di rado e rapida, una pennellata d'arancio, carpita al tramonto, blocca il nemico, sia pure per poco, avvicinandolo con la meno impietosa malinconia. È questo il senso della lirica 'Il sole e la luna', riproposta, da Luisa Puttini Hall, nella quarta di copertina di *Non è tempo di pettirossi*, la sua nuova silloge poetica, edita da La Vita Felice. Ed è anche il messaggio dell'intera raccolta, arricchita dalla prefazione elegante e acuta di Lodovico Gierut, che, in merito alla sostanza del libro, scrive: "... il viaggio è nell'insieme la caratteristica di quest'ennesima raccolta di Luisa Puttini Hall, un percorso assai simile a un fiume, che ha un preciso 'letto', senza il quale si avrebbe un avanzare decisamente caotico dell'acqua."

L'artista fiorentina, fedele a una poetica già espressa e sperimentata negli scritti precedenti in versi e in prosa, si racconta. Proietta sé stessa nelle cose e negli altri e, nello stesso tempo, riesce a compiere il percorso all'incontrario, accogliendo in sé stessa i riverberi e i segni delle cose e delle altrui vite. Con lucida consapevolezza, ritorna, sia pure con più ampia maturazione e sapienza, sui temi che, sin dall'i-



nizio, hanno caratterizzato il suo canto: il tempo, la memoria, il dolore, il viaggio, il desiderio, la morte, la felicità, l'infanzia, i paesaggi... In questi ultimi, soprattutto, continua a trasferire pensieri, stati d'animo, turbamenti, paure, inquietudini. Le cose e i paesaggi, perciò, diventano correlativi oggettivi: icastiche e coinvolgenti rappresentazioni dei moti della mente e del cuore, dell'esercizio tenace di un pensiero mai pago di esplorare l'esistenza per coglierne il segreto.

Dedicato alla madre, il libro riporta in esergo un passo de *La terra desolata* di Eliot: 'Aprile è il più crudele dei mesi, genera/ lillà da terra morta, confondendo/ memoria e desiderio, risvegliando/ le radici sopite con la pioggia/ della primavera.' Ed è proprio questo che accade, fatale e indomabile eterno ritorno, agli umani: aprile; memoria e desiderio indistinguibili; cuore illuso, sia pure per un attimo, da breve raggio di sole; profumi e voci di altre dimensioni;

fotogrammi di remote felicità... E poi: la presa d'atto del presente; dei colori che sbiadiscono; del crepuscolo che piano si fa carezza e coperta; dell'impossibile ripetersi del favoloso 'tempo di pettirossi'. È così. E, tuttavia, è ancora possibile sperare di ritrovarsi; di uscire, ancora una volta, grondanti da onde meno caduche; di essere riavvolti dal 'telo, al sole riscaldato', solo per noi, che 'un profilo a braccia tese in fondo all'arenile' aspetta di offrire al corpo e all'anima di cui è ancora innamorato.

Pasquale Matrone

